

nonimo Padovano, la cagione di tanti mali d'Italia per la cupidigia di spogliare gli Estensi di Ferrara, e di continuar la sua tirannia in Firenze. Perciò un giorno mossero la Città a sedizione, per iscacciarne i Medici, e ricuperare la Libertà. Chiamati accorsero a tempo il *Duca d' Urbino*, e *Michele Marchese di Saluzzo*. Pertanto veggendo il Duca di Borbone, che possibil non era di mettere il piede in Firenze, difesa da tante genti della Lega, nel dì 26. d' Aprile, si mise in marcia con tutto l'esercito alla volta di Roma. Quanti armati egli conduceffe, nè pure allora, secondo il solito, ben si seppe. I più portarono opinione, che fossero venti mila Tedeschi, otto mila Spagnuoli, e tre mila Italiani utili, con poca cavalleria, cioè con secento cavalli, e senza artiglieria, e senza carriaggi. Altri sminuiscono quell'armata; ma certo è, che gran copia di malviventi Italiani seco si congiunse per la speranza di grosso bottino. A questo avviso fu spedito il *Conte Guido Rangone*, Generale dell' Armi Papaline per una diversa strada verso Roma con cinque mila fanti e tutti i suoi cavalieri. Ma oltre all' essergli poi scritto da Roma, abbisognar quella Città solamente di sei in ottocento archibugieri, le genti sue non aveano tanti interni stimoli alle marcie sforzate, come l'esercito del Borbone, spinto dalla fame, avido della preda, e disperato. Erano rotte e fangose al maggior segno le strade: pure sembrava, che coloro volassero. Saccheggiarono Acquapendente, San Lorenzo alle Grotte, Ronciglione, ed altri Luoghi. Mandato innanzi il Capitano Zuccherò co i suoi pochi cavalli, aiutato da' fuorusciti entrò in Viterbo, e vi preparò tanta vettovaglia, che giunta l' Armata colà prese un buon ristoro. Veggendosi in questo mentre il Pontefice a mal partito, lasciata andare la Tregua già stabilita col Lanoia, Tregua, che fu la sua rovina, di nuovo conchiuse Lega co' *Veneziani*, e *Duca di Milano*, ma Lega, che nulla il preservò dall'imminente calamità. Della difesa di Roma era incaricato *Renzo da Ceri*, che tumultuariamente avendo raccolta quanta gente potè, lor diede l'armi: gente nondimeno la maggior parte inesperta a quel mestiere, perchè presa dalle stalle de' Cardinali, e dalle botteghe de' gli Artigiani; e il popolo di Roma d'allora non era quello de' gli antichi tempi. L' Anonimo Padovano scrive, che Renzo fatte le mostre si trovò avere, computato il Popolo Romano, dieci mila ottimi fanti, e cinquecento cavalli, e li mandava ogni giorno ad assalire l'esercito Borbonefco. Verisimilmente non gli fecero gran paura nè male.

ARRIVO' il Borbone nel dì cinque di Maggio su i prati di Roma, e perciochè dall' un canto sapea, che l'esercito della Lega vegnendo
alle